



CITTADINI DEGNI DEL VANGELO

Questo documento assembleare vuole fornire le linee di fondo e l'orizzonte ampio per progettare una vita associativa che possa trovare concretezza nella vita di tutti i giorni e che incarni le scelte del triennio appena trascorso, mirate a costruire un'AC di *contemplazione, comunione e missione* e a tradurre in processi i contenuti del Progetto Formativo. Un percorso che ci porta, oggi, a trovare nuove strade per essere missionari, *testimoni di Gesù risorto*, annunciatori della Speranza cristiana, *cittadini degni del Vangelo*. L'Assemblea, responsabile della consegna di un triennio a quello successivo, ha il compito fondamentale di scegliere quali strade. Sarà il nuovo Consiglio, poi, ad elaborare tappa dopo tappa quegli itinerari che tutti noi saremo chiamati a percorrere e a rendere tangibili grazie all'apporto originale e prezioso di ciascuno. Tale documento sarà il costante riferimento ideale ad un lavoro che diventerà concreto e quotidiano grazie al contributo di ciascun socio e responsabile.

MISSIONARI A SERVIZIO DELLA CONCRETEZZA DELLA VITA

Dentro la nostra coscienza

La coscienza è il luogo in cui si verifica quel processo interiore fondamentale nella nostra formazione: assumere progressivamente la forma di Cristo. Questa dinamica costante **di conversione ci porta prioritariamente a prenderci cura della nostra interiorità**, perché lì c'è il tesoro da custodire, il luogo in cui lo Spirito ci parla e da cui prende slancio il nostro impulso missionario. Tutto ciò è possibile se la nostra fede diventa personale e convinta, viva, progressivamente matura e in continua crescita, "adulta e pensosa"¹. Fede adulta non è una fede definita, immobile, arrivata al suo traguardo, bensì consapevole della necessità di una continua rigenerazione² che ha la persona di Gesù Cristo come riferimento costante, caratterizzata da quel dinamismo fondamentale della vita cristiana che il PF ci ricorda molto bene (cap. 5.1) e che non appartiene ad una specifica età.

Il nostro traguardo, allora, sia che siamo anagraficamente adulti o giovani, è quello di **diventare adulti nella fede**. Adulti, cioè quelli che sono cresciuti e hanno compiuto delle scelte di fondo che li rendono capaci di affrontare la vita giorno per giorno. Essere adulti nella fede significa essere usciti da una religiosità superficiale, aver preso in mano le ragioni del proprio credere e impegnarsi a "rendere ragione della speranza che è in noi". Fortunatamente in AC possiamo fare insieme questo percorso, **aiutarci a crescere nella fede e nella vita cristiana gli uni gli altri**.

¹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50.

² "Occorre prima che tutti si facciano carico della propria stessa fatica di credere e della rigenerazione della propria fede: ciascuno per primo infatti ha bisogno di una cura nuova per la sua fede, di mettersi davanti al mistero del Signore e al Vangelo in modo nuovo, ritrovando il sapore della fede e delle parole con cui la si esprime. E di conseguenza farsi carico della non-fede di tanti amici, dell'esplicito rifiuto della fede, ma anche della fatica di credere, delle domande che molti rivolgono alla fede e alla vita" D. SIGALINI, *Adulti e giovani: un patto per un mondo più vero. Adulti che testimoniano e giovani che annunciano: la chiesa del presente e del futuro*, relazione tenuta il 5 gennaio 2008 ad Ancona al Convegno diocesano "Di generazione in generazione".



Ciò significa che **la nostra formazione** non deve e non può fermarsi al servizio educativo ed ecclesiale, ma deve tornare a **promuovere laici maturi e responsabili**, testimoni credibili di vita cristiana, a suscitare stili di vita e di comportamento³.

Una formazione come la nostra, che fa sintesi dentro la coscienza di ciascuno, ha come **animatori lo Spirito Santo e l'educatore** (PF pp. 23 e 105). I responsabili educativi sono laici adulti nella fede che rispondono ad una precisa vocazione dentro la comunità; attraverso la loro testimonianza, creano le condizioni adatte per favorire l'azione educativa dello Spirito. Ad essi l'associazione affida il delicato compito di coadiuvare l'opera dello Spirito costruendo insieme percorsi attraverso cui abilitare al discernimento le persone e le comunità in cui sono inseriti. L'AC sente, dunque, il **duplice compito di suscitare vocazioni educative dentro le comunità e di far maturare negli educatori una serie di competenze specifiche**, adeguate a questo compito delicatissimo e importantissimo.

Nelle pieghe del quotidiano

“L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno nel permeare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo talmente proprio dei laici, che nessun altro può mai debitamente compierlo al loro posto. In questo campo i laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola. Qui nel campo del lavoro, della professione, dello studio, dell'abitazione, del tempo libero o delle associazioni sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli” (AA 13).

L'incarnazione di Gesù ci insegna che la Parola è entrata nella storia, nell'avvicinarsi dei giorni, e che questo è il luogo del nostro impegno evangelizzatore⁴. Utilizzare, ad esempio, il linguaggio della competenza⁵, valorizzando quello che siamo con le nostre passioni, le nostre conoscenze, gli studi fatti, le professionalità maturate: questa può essere una strada per far entrare di più il vangelo nella vita.

Il titolo della nostra assemblea riprende un'esortazione dell'apostolo Paolo ai Filippesi: “Comportatevi come cittadini degni del Vangelo” (1,27). Tra le piste prioritarie da percorrere, allora, vogliamo inserire nella riflessione associativa **il tema del Bene comune**, a fronte di un sempre maggiore scollamento tra l'interesse sociale e l'ambito ecclesiale/associativo. “Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo”⁶. Insieme a questo occorre rimettere al centro **la questione della responsabilità personale e comunitaria**, in ogni ambito (ecclesiale, sociale, civile), a partire dalla formazione dei più piccoli. Vogliamo fare questo attraverso il metodo del discernimento (vedere, giudicare, agire), la pazienza del dedicare tempo buono per cercare i segni della Sua Presenza da decifrare insieme alla comunità.

In particolare occorre porsi la questione del **rapporto tra la parrocchia e il contesto in cui essa vive**. Come possiamo essere presenza profetica in questo senso? Quali questioni decisive si giocano nei nostri quartieri, nei nostri paesi,

³“Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale”. CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): *testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*.

⁴ “Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio”. CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): *testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*.

⁵ Giovanni Paolo II, nel pellegrinaggio nazionale dell'AC del settembre 2004 ci ha riconsegnato un metodo su misura per dei laici: “*A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante le virtù che vi sono specifiche: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana*”.

⁶ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 164-165.



nelle nostre città? Quali sfide si pongono? Aprire lo sguardo può aiutarci ad uscire da una prassi catechistico-pastorale e spingerci di più verso la missione, evitando il rischio di girare sempre attorno a cose ormai stantie. Questo può voler dire prendere la parola su alcune questioni, educare a sensibilità e a competenze, o attivarsi per fare delle cose, con l'attenzione a non sostituirsi alle strutture che già ci sono. La scelta metodologica migliore è quella di attivare dei **progetti** che possono aiutarci a compiere dei passi avanti concreti e verificabili.

Esercizio di discernimento, oggi, significa anche **affrontare la sfida della comunicazione**. Crediamo che sia proprio dei laici tradurre la *Buona Notizia* del Vangelo attraverso un modo profetico di intessere relazioni autentiche, il valore dei piccoli gesti, il dialogo tra le generazioni, la condivisione delle preoccupazioni, dei progetti condivisi, della sofferenza, della gioia, della solitudine, della compagnia, dell'esperienza della morte e della vita che nasce. In un mondo che seleziona e che esclude, è giunto il momento di **testimoniare lo stile dell'accoglienza**, che non è semplicemente organizzarsi per "ospitare", ma piuttosto far spazio all'Altro/altro che viene e che ti chiede di ripensarti, di affidarti, di ricevere più che dare. Accogliere le domande di chi ci mette in discussione (chi si riaccosta alla fede da adulto, i poveri, gli ammalati, gli emarginati, gli emigrati, i bambini...) può chiederci di rinunciare radicalmente alle nostre abitudini. Tutti noi abbiamo esperienza di quanto costi cambiare abitudini, atteggiamenti, modi di pensare e di comportarsi, quando, ad esempio, si ammala qualcuno, quando nasce un figlio... e di quanto spesso ci sentiamo impreparati; eppure non si può sospendere la vita perché non ci riteniamo adeguatamente pronti; allo stesso modo non possiamo sospendere la nostra vita cristiana. È una testimonianza che come associazione siamo chiamati a portare anche dentro la Chiesa, contribuendo a **mostrare il volto missionario delle parrocchie**, sia collaborando con i Pastori al "ministero della sintesi" e alla spiritualità di comunione (*che siano una cosa sola perché il mondo creda*), sia aiutando le comunità parrocchiali a mostrarsi gioiose e capaci di ascolto, quindi luoghi attraenti.

Dentro la Chiesa

L'AC è un'associazione di laici **dedicati alla propria Chiesa, e con lei condivide l'amore per l'uomo e per il mondo e cercano di testimoniare che la logica che li muove è quella dell'incarnazione**, lo sguardo che li anima è quello amorevole del Signore verso le opere della sua creazione. Questo significa spesso silenzio e accompagnamento piuttosto che soluzioni, consapevoli che ogni risposta per sua natura ha carattere di parzialità e di incompletezza.

Non possiamo essere AC se non siamo a servizio della comunione nella chiesa, di una pastorale integrata, che lavori per ambiti e abbia per oggetto la persona tutta intera. L'AC di Ancona-Osimo è oggi una realtà che si sente e chiede di sentirsi pienamente Chiesa. C'è ancora molto da fare per la piena consapevolezza della nostra identità conciliare, ma oggi almeno riusciamo a dirci chi siamo, abbiamo riaccessi il desiderio di questa esperienza tra i nostri pastori e la stima nelle altre realtà ecclesiali, abbiamo creato occasioni feconde di dialogo e di collaborazione con le istituzioni.

La Chiesa per l'AC è prima di tutto la diocesi, cui offre "il proprio specifico contributo per la formazione di un laicato adulto nella fede, per la crescita nella comunione della comunità ecclesiale e per la testimonianza del Vangelo nella concretezza della situazione storica" (Statuto AC 20.2). Ma è anche vivere la parrocchia come luogo di espressione privilegiato della comunità in cammino nella fede e per la testimonianza personale e comunitaria del Vangelo. In questo triennio vogliamo anche porre al **centro della nostra vita spirituale l'Eucaristia e soprattutto l'Eucaristia domenicale, celebrata insieme alle nostre comunità parrocchiali**. Un percorso che ci sembra importante anche per la celebrazione del Congresso eucaristico nella nostra diocesi.



Nella vita associativa

Vorremmo che la nostra vita associativa sia una palestra di vita cristiana. Per questo ci piacerebbe che **l'AC fosse per i suoi soci un riferimento importante per la vita ordinaria**, anche nei momenti in cui la vita “ci chiede più tempo”. Capita, invece, che il legame con l'associazione si perda quando ci si sposa, quando si va fuori a studiare o a lavorare... l'AC non può essere un'esperienza formativa e di chiesa solo per la gente che ha tempo. Questo chiede anche di cambiare le nostre routine, le nostre forme di incontro e le modalità di coinvolgimento delle persone, le nostre attività preconfezionate e comode per entrare di più nei nodi della vita quotidiana, da riempire di nuovo di speranza.

In un tempo in cui il dialogo tra le generazioni diventa una necessità, oltre che una scelta strategica, in associazione continuiamo a coltivare **il valore della scelta unitaria**: l'unitarietà è *un modo di pensare l'Azione Cattolica come famiglia*, come realtà in cui ognuno a suo modo è protagonista; come spazio in cui le diverse generazioni dialogano, comunicano, sono in relazione tra loro; come esperienza di comunione che può essere raccontata e testimoniata. Uno stile familiare da coltivare, all'interno del quale si intessono relazioni educative significative. La formazione stessa, infatti, è esperienza degli affetti, perché **esperienza della relazione**. Per essere in relazione, però, bisogna trovare momenti in cui si sta insieme e si parla, in cui gli adulti e i giovani si prendono cura dei ragazzi, non limitandosi a delegare questo compito agli educatori, ma accogliendo i più piccoli come in famiglia, per intessere un dialogo con loro e coinvolgerli in scelte, impegni, progetti di vita associativa. C'è dietro un disegno di vita associativa in cui la comunicazione è spontanea, normale consuetudine nella condivisione di idee e progetti.

La relazione è formativa nella misura in cui è aperta e missionaria: “I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono. Gli adulti procurino d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori. Stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con un prudente consiglio e con un valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino come meritano le buone tradizioni” (AA 12).

La vita associativa ha anche una forte valenza culturale, oggi, perché ci aiuta a coltivare lo stile della sinodalità. Essere associazione oggi è andare controcorrente: essere e camminare insieme quando tutto va verso l'individualismo. Si tratta di sapersi fermare e dire con le scelte che ciò che conta è la comunione. È questo che fa diventare la vita associativa luogo formativo e spazio di testimonianza.

LE PROPOSTE DI PERCORSO E LE AREE

Le proposte che seguono riprendono e sviluppano il percorso avviato con il documento assembleare del triennio passato. Questa continuità progettuale vuole essere un importante punto di forza per una associazione in cammino quale è la nostra.

Per una fede adulta

La formazione in AC è globale e permanente, e mira alla pienezza dell'umanità, immagine e somiglianza di Dio. Per *prendere la forma di Cristo*, è indispensabile nutrire costantemente lo spirito, attraverso una formazione spirituale che, accanto agli “ingredienti” comuni a tutti (Eucaristia, Parola, sacramenti, preghiera), necessita di strumenti e di percorsi associativi che diventino ordinari. In primo luogo sentiamo l'esigenza di **percorsi di formazione personale che partano dalla Parola e aiutino al discernimento sulla vita**. A questo scopo avremo cura di:



- a) **sostenere e proporre come qualificante** l'Associazione la scelta nazionale di **offrire come cammino personale il Vangelo dell'anno**, elemento unificante che precede la possibilità di partecipare ad un cammino di gruppo. I gruppi, di conseguenza, dovranno accompagnare l'interiorizzazione del Vangelo e offrire luoghi di condivisione e di discernimento comunitario.
- b) ritenere come **prioritario l'impegno formativo-missionario di ciascun socio**, grazie ad una formazione forte, profonda e continuativa (così come l'abbiamo descritta). Questa necessità diventa ancora più urgente per coloro che ricoprono responsabilità educative e associative. Pertanto esortiamo i Consigli parrocchiali, i gruppi responsabili educativi, il Consiglio diocesano e la Presidenza diocesana a curare tale aspetto anche dentro ai loro incontri, pensando a percorsi strutturati in grado di sostenere il loro servizio.
- c) Promuovere maggiormente la scelta degli **esercizi spirituali unitari** come momento privilegiato di discernimento comunitario diocesano e di sintesi sulla vita. Le esperienze condivise in questi anni, che hanno cercato di trovare uno stile più leggero, vanno incentivate e moltiplicate.
- d) curare una **proposta formativa per i responsabili educativi** che li renda sempre più donne e uomini di forte umanità, in grado di tessere relazioni significative e di impostare progetti educativi efficaci. Validi ci sembrano la forma dei moduli e il metodo del laboratorio formativo, in cui sperimentare e costruire insieme una prassi che verifichi le conoscenze e le competenze messe in circolo e costruisca una cultura progettuale, convinti che si impara a fare solo facendo e mettendosi in gioco, nella fiducia reciproca. Tale proposta formativa vuole essere qualificante e verificabile per coloro che assumono compiti educativi.
- e) ripensare alla **proposta educativa dei più piccoli (ragazzi e giovanissimi)**, proponendo agli adolescenti un percorso di crescita che li porti a scelte e decisioni di fede, di servizio e di vita secondo quanto indicato dal PF. Sarà opportuno anche lavorare insieme per ripensare alcune proposte formative – il gruppo, il campo scuola, le feste... – e sperimentarne altre – esperienze di servizio, proposte missionarie⁷, luoghi e forme della partecipazione –. Questo significa pensare ai giovanissimi e ai ragazzi come ad una attenzione educativa di tutta l'Associazione, affidata a responsabili adulti nella fede e ad équipes che dopo un percorso condiviso su metodi e idee di fondo (un anno), traducano in prassi tale progetto.
- f) Rimettere a fuoco la **questione dei giovani**, le scelte di fondo, le proposte vocazionali, la proposta di appartenenza associativa non necessariamente per il servizio educativo, anche in seno al triennio dell'*Agorà dei giovani*.
- g) Prendere in mano i nuovi **Itinerari formativi** elaborati a livello nazionale per **tradurre proposte che valorizzino alcune dimensioni specifiche legate all'età**: terza età, giovani adulti, genitori dei ragazzi. A questo proposito mettere in essere il progetto diocesano di *counseling* costituendo un gruppo di formatori che supportino le associazioni parrocchiali e interparrocchiali per avviare progetti misurati sulle caratteristiche delle realtà territoriali.
- h) **sostenere il progetto diocesano di formazione integrata per i formatori** promosso dall'Ufficio Catechistico della nostra diocesi.
- i) **chiedere ai parroci una particolare vicinanza e una cura all'accompagnamento spirituale di ogni socio**. Sappiamo quante attese sono oggi riversate sui sacerdoti, e, anche in virtù di quella dedizione alla Chiesa che ci contraddistingue, ci impegniamo a sostenerli, a voler loro bene, e a non chieder loro di sostituirsi a noi laici nei compiti organizzativi e di nostra competenza. D'altro canto, però, *sappiamo di non poter fare a meno di loro per maturare la nostra crescita spirituale*.

L'AREA FORMAZIONE continuerà a proporre dei moduli formativi unitari sugli ambiti di vita proposti al Convegno di Verona; avvierà un progetto di *tutoring* e *counseling* per supportare i progetti di formazione nelle parrocchie; lavorerà insieme alle équipes ACR e giovanissimi per mettere a fuoco le proposte formative e missionarie per i più piccoli e in generale si prenderà carico degli itinerari formativi dell'associazione.

Esprimiamo anche un desiderio che ci preme e un'esigenza che sentiamo urgente per camminare verso la meta della santità che il Papa ci indica: l'aiuto di un sacerdote che accompagni gli educatori nel compito prezioso e delicato di prendersi cura

⁷ "Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni" (AA 12).



degli adolescenti. Osiamo chiedere questo grande dono al nostro Vescovo, sicuri che non farà mancare ai suoi figli ciò di cui hanno bisogno.

Con lo slancio della missione

La nostra missione, una vita normale verificata su Cristo, va pensata e a sua volta verificata, anche perché siamo chiamati a viverla insieme: testimoniare il Vangelo, infatti, è compito di ogni socio, ma anche dell'Associazione tutta. Dobbiamo, a questo proposito, riconoscere le difficoltà che abbiamo nel costruire progetti realizzabili e verificabili, da soli o insieme alle altre aggregazioni laicali e alle realtà civili, difficoltà che possono nascere dalla pretesa di autosufficienza o che sono segno a volte di un'incapacità a pagare in prima persona in termini di tempo, impegno, fatica, denaro. Ecco le piste su cui esercitarci per aiutarci a progettare:

- a) **Il dialogo**, in ogni senso, a partire dallo stile di ascolto e di accoglienza con tutti. Essere una presenza significativa nelle realtà ecclesiali, come ad esempio il Consiglio Pastorale diocesano, la Consulta delle aggregazioni laicali e gli uffici di pastorale, ma più in generale essere presenza riconoscibile dentro le comunità, mettendo a disposizione i doni e le competenze laicali che possiamo offrire. In particolare lavorare per favorire a tutti i livelli **percorsi di pastorale integrata**, come auspicato con forza dalla Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale.
- b) **La sfida della comunicazione e della cultura**. Saper parlare il linguaggio di tutti e portare un contributo alla crescita culturale delle nostre comunità e dei territori in cui siamo inseriti. Il sito diocesano può diventare uno spazio e un esercizio per “uscire dai gruppi” e cominciare a dire una parola sulle cose che ci accadono. La diffusione verso organi di stampa e altri media, a quel punto, non sarebbe un grosso problema.
- c) **La progettualità**. Curare progetti specifici di missionarietà che sappiano essere coinvolgenti, anche in collaborazione con le realtà che già li stanno promovendo (ad esempio con la Caritas per il Servizio civile volontario...). Tale cura implica non solo un contributo di idee e di obiettivi da verificare, ma anche la capacità di dare braccia e gambe ai progetti attivati. Sviluppare soprattutto la progettualità locale, stimolando le associazioni parrocchiali e interparrocchiali a **lavorare per progetti**, secondo alcune attenzioni particolari: lavoro, ragazzi e adolescenti, giovani adulti, i genitori dei ragazzi dell'ACR, stranieri, anziani... A tale scopo il Consiglio diocesano dovrebbe chiedere ad ogni associazione parrocchiale un progetto missionario in cui spendersi nel triennio e aiutare le realtà locali a costruire dei progetti ad hoc.
- d) **Il contributo alla vita della comunità cristiana**. Valorizzare, in particolare, le “settimane” (dello spirito, della carità, della pace, sociale, della comunità), periodi associativi forti proposti dall'Associazione nazionale, come spazi in cui l'AC, specie a livello parrocchiale, si rende presente nelle comunità in cui vive promuovendo progetti e attenzioni aperti a tutti, come presenza formativa e missionaria. Alcune “settimane” saranno vissute non solo nelle parrocchie ma anche a livello diocesano.
- e) **Promuovere alcuni temi di riflessione** – bene comune, lavoro, economia, ambiente... – per sopperire alla difficoltà di farsi interrogare dalla realtà, a causa di una grossa separazione nella prassi tra interesse sociale e ambito ecclesiale/associativo.

L'AREA MISSIONE si occuperà dei progetti dell'Associazione di attenzione al territorio e alla vita quotidiana (Nazaret, Sui sentieri di Isaia, lavoro e quanto emergerà nel corso del triennio), curando la collaborazione con altre realtà ecclesiali e civili; curerà la mediazione delle settimane; avvierà dei percorsi tematici di approfondimento in collaborazione con i movimenti; fungerà da *tutor* nella progettualità parrocchiale.



Per una vita associativa di qualità

Secondo il PF il nostro vivere l'associazione è di per sé (a prescindere dall'appartenenza o meno a un gruppo) un elemento importante della nostra formazione, perché ci educa costantemente al nostro carisma e ci dà la misura di quanto sappiamo vivere insieme e ogni giorno una vita intessuta di Vangelo: questa è l'esemplarità formativa che i Vescovi hanno chiesto all'AC. Siamo consapevoli che in molti casi la vita associativa non è pienamente espressa, a volte non adeguatamente sostenuta dagli stessi parroci, che non vedendo riscontri immediati o realtà vive, credono superata l'esperienza dell'AC. Anche noi, del resto, siamo convinti che **la vita associativa si trasmette per contagio**. Solo un'esperienza associativa vissuta con entusiasmo e profondità comunica la bellezza del nostro carisma e rende la proposta dell'AC credibile e "a misura di ciascuno". Per alimentare questo entusiasmo, dobbiamo darci degli strumenti, in particolare:

- a) **una proposta associativa scandita da alcuni elementi essenziali** (formazione spirituale dei soci, cura delle relazioni, accoglienza e testimonianza nella comunità, qualche appuntamento diocesano annuale tra cui un'assemblea parrocchiale e diocesana, la S. Messa di inizio anno associativo, gli esercizi spirituali...) e non schiacciata dal peso dell'organizzazione e dell'attivismo (pur se alcuni momenti particolari richiederanno uno sforzo ulteriore) che rischiano di far percepire alle persone di dare tanto e di ricevere poco.
- b) **L'Associazione come luogo per tutte le stagioni** e non necessariamente un luogo in cui prestare servizio educativo: c'è bisogno, infatti, che circoli in associazione la ricchezza di vita di tutti, anche di chi ha poco tempo. Questo può essere favorito da uno stile di accoglienza e di vicinanza, dalla cura a coinvolgere anche chi fa fatica a venire materialmente, dal valorizzare le persone anche nelle loro competenze professionali...
- c) **la valorizzazione di esperienze di vita associativa rivolte ad altri**, in particolare la cura delle "settimane", per consentire di *vedere nel concreto* la vivacità di un'Associazione che è presente in molti luoghi e che in determinati momenti vive le stesse cose in tutta Italia.
- d) **il ruolo del Comitato presidenti parrocchiali** per programmare momenti condivisi (come le stesse "settimane") e per valorizzare la presenza dell'associazione sul territorio. Esso sarà anche il primo **luogo di condivisione e scambio** di esperienze positive o di situazioni di fatica o difficoltà: le Associazioni parrocchiali potranno trovare sostegno attraverso la ripresa della proposta di **gemellaggi** che possano fornire accompagnamento formativo e associativo.
- e) **la cura della comunicazione intra-associativa ed extra-associativa**, per mostrare un'Associazione che risponda sempre più al suo essere "dono per la Chiesa" – come ci hanno detto il Papa e i Vescovi più volte –, affinché questo dono possa, pian piano, essere condiviso e moltiplicato. Un primo tentativo nel campo della comunicazione l'abbiamo fatto con il sito diocesano, spazio di informazione e di autoformazione per i soci e i responsabili della diocesi. Ci piacerebbe che questo spazio ospitasse il racconto della vita associativa parrocchiale, la sintesi delle riflessioni, delle esperienze, dei progetti attivati, per costruire insieme un pensiero condiviso e una comunità di buone pratiche. Ci pare importante, infatti, che le associazioni parrocchiali facciano tornare dei *feedback* sulle proposte, le attività, i progetti del Consiglio diocesano, e mettessero a disposizione degli altri le proprie esperienze e ricchezze, per l'arricchimento e la valorizzazione del contributo di tutti.
- f) Riprendere il progetto **Adotta una parrocchia** per l'avvio dell'associazione in parrocchie dove non c'è l'AC grazie all'esperienza di una parrocchia più esperta.
- g) **Presentare l'AC alla comunità ecclesiale diocesana** valorizzando il suo patrimonio formativo, preparando un corso nel progetto diocesano di Formazione degli Operatori Pastorali attualmente in elaborazione.

Il ruolo dell'AREA PROMOZIONE ASSOCIATIVA sarà, allora, principalmente di vicinanza alle associazioni parrocchiali e di scambio, grazie anche ai servizi offerti dalla segreteria diocesana (biblioteca, materiali di studio, software adesione, archivio on line...); curerà l'incontro delle realtà nuove, fungerà da punto di riferimento per ogni esigenza (avvio della proposta associativa in nuove parrocchie, raccolta delle esigenze formative, modalità di contatto di vecchi soci, ...); curerà



l'adesione all'AC come percorso formativo e missionario; si occuperà della circolazione di notizie attraverso il sito, la newsletter diocesana e le circolari; promuoverà i testi e le riviste associative.

IN CAMMINO NON DA SOLI

Questo triennio, che si apre con la celebrazione dei 140 anni dell'AC, ci fa guardare alle nostre spalle per individuare un futuro ricco di grazia, e ci fa sognare un'AC "viva forte e bella" anche per la diocesi di Ancona-Osimo. Abbiamo sempre in mente l'esortazione che il nostro Arcivescovo ci ha fatto all'inizio dell'anno associativo 2007-2008: *Siate Credenti, Testimoni e Missionari*, e questo è il filo conduttore che vogliamo seguire il prossimo triennio.

Affidiamo a Maria, Vergine lauretana e Madonna del Duomo, questo sogno, perché possa darci la forza di fare eco al suo sì. Chiediamo l'aiuto dei nostri patroni, S. Ciriaco e S. Leopardo, e il sostegno di tutti coloro che ci hanno preceduto nell'amore e nella dedizione alla Chiesa attraverso l'AC e che con il loro esempio hanno contribuito a tessere questa trama di santità che dura da 140 anni.

Perché, poi, questo sogno non sembri inadeguato alle nostre possibilità, sentiamo le rassicuranti parole del Santo Padre, Benedetto XVI, attorno al quale ci stringeremo insieme a tutti i soci dell'Azione Cattolica Italiana il prossimo 4 maggio 2008. Egli nel corso della XII Assemblea, da poco nominato pontefice, scriveva così all'ACI: "Abbiamo particolarmente bisogno in questo momento della storia di credenti, uomini e donne, che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano valida testimonianza a Cristo, alla sua verità e al suo amore. Il Sommo Pontefice vi augura di essere tutti, adulti, giovani e ragazzi, lieti e fieri di appartenere alla Chiesa e capaci di comunicare ragioni di vita e di speranza alla nostra società, spesso inquieta e sbalottata "qua e là da qualsiasi vento di dottrina (Ef 4,14)".

Di fronte alla complessità della vita e al cammino che ci aspetta in Associazione e nella Chiesa diocesana per i prossimi anni, vorremmo fare nostro l'augurio che Paolo rivolge ai Filippesi (4, 4-7): *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.*

Confortati e accompagnati da queste parole non possiamo che augurare buon cammino a tutti.

Il Consiglio diocesano uscente